



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2012

L'urbanistica che cambia. Rischi e sostenibilità

Ester Zazzero

Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Email: esterzazzero@hotmail.it

Tel. 349.1788263/085.4510696

Abstract

Il paper si propone di delineare una prospettiva di lavoro, definita dall'incontro da domande di trasformazione del territorio connesse alla gestione dei rischi e le prospettive d'innovazione dell'urbanistica, tenendo conto anche della necessità di coinvolgere attivamente le popolazioni locali e le loro istituzioni. La complessità del progetto della ricostruzione impone infatti una riflessione critica sui limiti dell'urbanistica convenzionale, e al tempo stesso apre la possibilità di innovare le forme e le pratiche correnti della pianificazione urbanistica. Prendendo atto di questo stato delle cose, la ricerca propone di contribuire all'impostazione di una nuova urbanistica, in grado di integrare la molteplicità dei profili di rischio e di sostenibilità, e di ricondurli criticamente alle strategie di trasformazione, in una visione esplicitamente processuale e generativa del progetto, il quale è chiamato a indirizzare l'evoluzione degli assetti urbani nel segno della responsabilizzazione nei confronti dei rischi e dello sviluppo sostenibile.

Premessa

Il paper muove dalla tematizzazione degli effetti che la presenza crescente della dimensione del rischio profetizzato da Beck genera sulle attività di pianificazione e progettazione delle città. Riguarda sotto questo profilo le pratiche di prevenzione correnti rispetto alle categorie di rischio più comuni. Afferma la complessità del progetto della ricostruzione, che non può essere affrontato con gli strumenti dell'urbanistica convenzionale mirati al controllo degli assetti fisici e funzionali della città. Esplora la possibilità di innovare le forme e le pratiche della pianificazione urbanistica alla luce dei principi di precauzione e anche degli obiettivi di sostenibilità ambientale introdotti nel Protocollo di Kyoto e nella successiva dichiarazione di Copenaghen. Le esperienze di pianificazione della ricostruzione sviluppate nel territorio abruzzese colpito dal sisma del 6 aprile 2009 vengono considerate come un'occasione importante per tentare d'innovare la cultura dell'urbanistica corrente, con l'ambizione di restituire al piano un ruolo efficace ai fini della ripresa sociale ed economica di quei territori. Più in generale, nei confronti dei rischi che incombono nella contemporaneità e del perseguimento della sostenibilità nello sviluppo, si auspica che l'urbanistica sappia ritrovare un ruolo già assunto nella modernità, come *precursore del mutamento*, anche di fronte alle sfide epocali imposte dai cambiamenti climatici e dal progressivo esaurimento delle fonti fossili. Alla luce di queste riflessioni sulle possibili evoluzioni disciplinari, viene riletta l'esperienza del piano di ricostruzione di Popoli. Questa s'inquadra all'interno di una strategia condivisa di sviluppo territoriale che, cogliendo l'opportunità dell'investimento pubblico straordinario, mira a invertire i processi di degrado verso la ripresa e lo sviluppo sostenibile, valorizzando in particolare il patrimonio di risorse identitarie inutilizzate o sottoutilizzate, quali l'acqua, il clima, il vento, il verde.

L'urbanistica che cambia

"Il Piano di Ricostruzione non è un piano urbanistico, tanto più se si fa riferimento all'urbanistica convenzionale" (A.Clementi, 2011).

Affinchè il PdR sia un piano innovativo occorre muovere dal riconoscimento che la ricostruzione non è urbanistica tradizionale, bensì convergenza di strategie d'intervento multisettoriali, mirate a fronteggiare situazioni di criticità generate dall'evento sismico.

Il vero cambiamento dell'urbanistica è dato la capacità di far convergere localmente le strategie d'intervento associate alle singole sfide, sperimentando un approccio di maggiore integrazione reciproca. Questo approccio di *urbanistica innovativa*, si caratterizza per l'intensità delle interdipendenze generate tra campi problematici anche eterogenei, accomunati dall'obiettivo di migliorare le prestazioni di uno spazio urbano, agendo sulle molteplici variabili che determinano il suo funzionamento prima ancora che sulle sue forme.

La nuova urbanistica nasce dunque dall'integrazione dei suoi obiettivi e delle strategie di rigenerazione dei paesaggi, riciclaggio delle ecologie, rivitalizzazione delle infrastrutture e dei beni comuni, riduzione della vulnerabilità. Proprio l'integrazione delle diverse strategie può produrre quel valore aggiunto che accresce l'intensità e la pervasività delle trame relazionali da cui dipende la nostra esperienza dell'urbano.

“Il Piano di Ricostruzione è l'espressione di un programma urbano strategico di carattere innovativo” (A.Clementi, 2011).

Alla luce di queste riflessioni, si delinea con maggiore chiarezza cosa dobbiamo intendere per Piano di Ricostruzione, secondo cui la nuova cultura del progetto urbano *sustainability sensitive* richiede di aprire già la fase dell'ideazione all'integrazione tra le diverse dimensioni della sostenibilità e del rischio, con un approccio più consapevole che fin dall'inizio del processo di costruzione del progetto si propone di contribuire a rendere il metabolismo urbano più sicuro e coerente agli obiettivi della sostenibilità. Assumendo effettivamente che –come vuole la Commissione Europea- “obiettivo globale delle strategie urbane è di migliorare le prestazioni ambientali e la qualità degli spazi urbani, offrendo ai cittadini europei un quadro di vita sano attraverso il potenziamento del contributo ambientale ai fini dello sviluppo urbano sostenibile, senza tralasciare le questioni economiche e sociali” (Comunicazione della C.E. al Parlamento europeo, COM 2004).

La proposta muove dunque dal riconoscimento dell'importanza di un approccio realmente integrato, che consente ad urbanisti, architetti, ingegneri, ambientalisti, sociologi ed economisti, di interiorizzare la dimensione della sostenibilità e del rischio fin dall'avvio del processo di ideazione del progetto, quando nel *concept* iniziale devono essere già presenti in nuce tutte le scelte di temperamento critico tra le diverse dimensioni in gioco che portano alla sintesi tradotta in forme fisiche e assetti funzionali dello spazio.

In questo senso l'approccio proposto è *l'espressione di un programma urbano strategico di carattere innovativo* che non guarda alla città come un insieme di processi ambientali da scomporre e da riprogettare in funzione degli specifici indicatori di sostenibilità e sicurezza. Al contrario, riafferma la necessità di una visione globale sia dello spazio urbano con le sue qualità morfologiche, funzionali, figurative e simboliche, sia del processo di progettazione che deve integrare e portare a sintesi le diverse dimensioni in gioco.

Dunque, un'ulteriore complessificazione del progetto urbano, che dovrebbe portare alla riformulazione della strategia evocata in precedenza. Così il PdR è *l'espressione di un programma urbano strategico di carattere innovativo*, con un'innovazione sostanziale dei quadri cognitivi e delle modalità di costruzione del progetto.

Rischio e sostenibilità

“Il PdR ha in definitiva la natura di uno speciale Programma Urbano Integrato, inteso come convergenza sul territorio tra una molteplicità di strategie multilivello pubbliche e private, mirate in particolare agli obiettivi di ripristino urgente del patrimonio insediativo danneggiato dal sisma, di messa in sicurezza della struttura insediativa, di ripresa tempestiva dello sviluppo economico e sociale del Sistema Territoriale Locale nel segno della sostenibilità” (A.Clementi, 2011).

Alla luce delle considerazioni, prendono forma alcune indicazioni della ricerca sotto forma di una proposta di *indirizzi di progettazione* che dovrebbero fungere da riferimento ad un nuovo modo d'intendere il *progetto urbano sostenibile in condizioni di rischio*.

La nozione di progetto urbano assunta apprende dall'avanzamento delle tecnologie della sostenibilità, le nuove *clean tech*, che hanno ormai configurato un campo di saperi e tecniche notevolmente avanzato, fondato su conoscenze scientifiche di particolare complessità per studiare il funzionamento degli ecosistemi e i loro specifici metabolismi urbani di cui il progetto deve tener conto per non oltrepassare le capacità di carico ambientale e sicurezza dell'area d'intervento. Al tempo stesso apprende dalla migliore tradizione dell'urbanistica della modernità la capacità di trovare nel contesto le condizioni che di volta in volta consentono di stabilire il corretto rapporto con i valori della natura, evitando per quanto possibile trasformazioni che snaturano gli equilibri esistenti.

Ma il nuovo progetto urbano è orientato a trovare una sintesi più avanzata tra la maggiore complessità acquisita dalle tecnologie della sostenibilità e l'accresciuta consapevolezza delle condizioni di rischio a cui il contesto è predisposto.

Contrastare il rischio

La crescente insicurezza dell'abitare si manifesta in una molteplicità di modi, alcuni indotti dalla vulnerabilità ai disastri naturali aggravati dai mutamenti climatici ma anche più in generale dall'abbandono territoriale e dal progressivo disinvestimento dello Stato rispetto alle politiche di difesa del suolo e di manutenzione dei territori a rischio.

Tuttavia non c'è dubbio che un nuovo paradigma dell'urbanistica attiene al *miglioramento preventivo dei profili di sicurezza* da porre a base dei piani e dei progetti per le città. In particolare occorre mettere a frutto le ricerche condotte sulla vulnerabilità urbana ai terremoti, da cui abbiamo appreso le modalità con cui rafforzare preventivamente la "Struttura Urbana Minima", un sistema di attività e di spazi che dovrebbe mantenere la sua funzionalità anche in condizioni di collasso indotto da un forte sisma.

Si dovrebbe agire preventivamente al fine di ridurre la vulnerabilità delle strutture urbane e territoriali, attraverso norme e programmi di messa in sicurezza che incorporano le strategie della protezione civile risolvendole in chiave urbanistica, cioè attraverso un'adeguata sistemazione degli spazi e dei percorsi di valenza strategica. Tutto ciò genera tra l'altro nuove e interessanti occasioni di ridefinizione degli spazi aperti della città, potendosi immaginare un uso flessibile e reversibile dei percorsi e degli spazi da mettere in sicurezza ai fini della vulnerabilità.

Prospettive d'innovazione

Il paper si propone di delineare una prospettiva di lavoro, definita dall'incontro da domande di trasformazione del territorio connesse alla gestione dei rischi e alle prospettive d'innovazione dell'urbanistica, tenendo conto anche della necessità di coinvolgere attivamente le popolazioni locali e le loro istituzioni. La complessità del progetto della ricostruzione impone infatti una riflessione critica sui limiti dell'urbanistica convenzionale, e al tempo stesso apre la possibilità di innovare le forme e le pratiche correnti della pianificazione urbanistica.

Prendendo atto di questo stato delle cose, la ricerca propone di contribuire all'impostazione di una nuova urbanistica, in grado di integrare la molteplicità dei profili di rischio e di sostenibilità, e di ricondurli criticamente alle strategie di trasformazione, in una visione esplicitamente processuale e generativa del progetto, il quale è chiamato a indirizzare l'evoluzione degli assetti urbani nel segno della responsabilizzazione nei confronti dei rischi e dello sviluppo sostenibile.

Il PdR diventa banco di prova di alcune importanti innovazioni, che è da immaginare in futuro potranno avere significative ricadute nei riguardi delle forme di pianificazione territoriali e urbanistiche correnti.

Il dibattito che ha accompagnato l'evoluzione del PdR di Popoli, ha lentamente portato a consolidare alcuni principi di fondo a cui dovrebbero essere ispirate le strategie della pianificazione sostenibile in condizioni di rischio. Limitandoci a quei principi che attengono più da vicino alle pratiche del progetto urbano e della prevenzione del rischio sismico, ovvero concentrando l'attenzione sugli aspetti più propriamente urbanistici della progettazione, richiamiamo di seguito quattro innovazioni salienti, che sono alla base del Piano di Ricostruzione di Popoli.

Oltre le quattro innovazioni salienti, che sono alla base dei Piani per i sette comuni dell'area omogenea 5, (*forma del piano, interscalarità, multidisciplinarietà, tempestività*).

Altre due innovazioni (*globalità, processualità*) proposte fungono implicitamente da selezione dei requisiti di fondo a cui risponde il Piano di ricostruzione proposto per Popoli.

Globalità

Il progetto urbano innovativo deve inevitabilmente misurarsi con la totalità dei contesti a cui si applica, per contribuire con i suoi strumenti a ricostituire il funzionamento d'insieme e le forme complessive degli spazi urbani, si distingue dalle pratiche correnti perché non mira ad accumulare le diverse dimensioni settoriali della sostenibilità all'interno di un'impostazione che mantiene l'approccio tradizionale. Piuttosto le riguarda verso una prospettiva d'intervento complessiva, che consente di definire criticamente le relazioni e i rispettivi apporti dei settori in gioco nella loro convergenza su un risultato finale integrato.

Il Piano di Ricostruzione non è il semplice esito della sommatoria degli interventi edilizi da parte di quanti hanno sofferto danni, e delle opere pubbliche necessarie al funzionamento della città(A.Clementi, 2011).

Del resto, sappiamo bene che la ricostruzione non riguarda soltanto il ripristino di funzionalità di singoli oggetti, assortiti casualmente in considerazione del danno sofferto. Riguarda piuttosto la ripresa di efficienza del sistema urbano nel suo complesso, e la sua evoluzione verso una visione che si assume intenzionalmente per il futuro dell'insediamento colpito dal sisma. Il Piano è in questo senso lo strumento necessario a superare la logica del programma di opere, nella prospettiva di una strategia complessiva di rilancio delle attività economiche e sociali che sostanziano la città e il territorio.

Questa consapevolezza induce ad oltrepassare gli specialismi disciplinari, assumendo la combinazione innovativa dell'apporto di urbanisti, architetti, ingegneri, ambientalisti, sociologi ed economisti, come

condizione indispensabile per dare sostanza al principio di globalità ai fini del progetto urbano sostenibile in condizioni di rischio.

Processualità

Un secondo requisito attiene al rapporto tra il Piano, il progetto e i tempi della ricostruzione. Come avviene per i progetti di paesaggio, il progetto urbano innovativo non dovrebbe mirare a produrre forme compiute, che rischiano di ostacolare l'evoluitività dei processi naturali e la riorganizzazione progressiva dei cicli metabolici di consumo e rigenerazione delle risorse.

La ricostruzione urbana verso la sostenibilità va considerata necessariamente come un processo incrementale, di cui vanno progettati inizialmente i dispositivi enzimatici che contengono in sé le possibili evoluzioni successive, senza pretendere di regolarle in modo troppo deterministico. Il progetto stesso tende così a mutare la sua natura, essendo meno condizionato dall'approccio dell'autore e dalla volontà di configurazione definitiva degli assetti fisici e funzionali della città e delle sue parti, e più portato ad innescare processi virtuosi ben sapendo che questi nel tempo tendono a sfuggire alla razionalità di un singolo attore della trasformazione, sia esso il progettista o l'amministrazione committente.

In questa prospettiva, il *programma urbano strategico di carattere innovativo* si caratterizza come un dispositivo che tende a fungere da incubatore iniziale di processi di trasformazioni dello spazio orientati alla sostenibilità e alla sicurezza, da seguire nel tempo con sistemi di monitoraggio e apprendimento continuo che consentono di agire sulla traiettoria di evoluzione della città, e di ricondurla quanto più possibile agli obiettivi prefigurati.

Obiettivi per il PdR di Popoli

Il Piano di Ricostruzione di Popoli individua gli obiettivi e le strategie prioritarie che qualificano la manovra multisettoriale ipotizzata. In particolare fa riferimento alle *strategie per l'innovazione* e alle *strategie per la sostenibilità*.

Muovendo dalla considerazione delle opportunità connesse alla straordinarietà dei piani e delle risorse messe a disposizione dallo Stato per la ricostruzione, e insieme dalla debolezza dei profili tradizionali di sviluppo locale che penalizzano gran parte dei territori in oggetto, il PdR propone di assumere come obiettivo di fondo la sperimentazione di un modello di intervento che incentiva l'innovazione ai fini di uno sviluppo più sostenibile ambientalmente, più inclusivo socialmente e più competitivo economicamente.

Data la complessità delle questioni in gioco, per la varietà dei rischi cui è esposta Popoli (sismico, idraulico, idrogeologico-ambientale, d'incendio, inquinamento, e perdita d'identità) e al fine di circoscrivere in modo più puntuale il campo della ricerca, la tesi propone un dibattito intorno ad alcuni temi-chiave. In particolare i temi della sicurezza rispetto alla vulnerabilità urbana, della necessaria multidisciplinarietà delle competenze e dell'intercalarità degli interventi, rinviando a una *governance* multilivello dei processi che regolano le attività di ricostruzione dei territori colpiti dal sisma.

In altri termini si propone di assumere Popoli, e in prospettiva tutti i comuni del cratere, come *territori dell'innovazione*, sperimentando qui le soluzioni che potranno essere collaudate e poi estese agli altri territori abruzzesi ma anche nazionali. Nel *programma urbano strategico di carattere innovativo* di Popoli, l'obiettivo è di istituire una "Città delle Gole" che funge da testata occidentale del sistema metropolitano lineare della Valpescara, aprendosi alle relazioni con la Conca Peligna e con il sistema dei parchi nazionali circostanti. Questa prospettiva di territorio-snodò di livello subregionale è rafforzata dalla valorizzazione del sistema fluviale Pescara-Tirino, deputato a fungere da spina dorsale del sistema insediativo Popoli-Bussi Officine-Bussi, oltre che offrire l'opportunità di creare un Grande Parco Fluviale fino alla foce di Pescara.

Bibliografia

- AA.VV. (2011), *Cities*, Scientific American, special issue: Cities - Smarter Greener Better.
- Cuff D. (2011), *Fast-Forward Urbanism*, Princeton Architectural Press, R.Sherman editors.
- E.Galli Della Loggia, A.Schiavone (2011), *Pensare l'Italia*, Einaudi.
- Mostafavi M., Doherty G. (2010), *Ecological Urbanism*, Lars Muller Publishers.
- Droege P. (2006), *Renewable City*, Wiley Academy, Wiley & Sons.
- Rifkin J. (a cura di 2011), *The Third Industrial Revolution*, Palgrave Macmillan.
- Tietjen A. (a cura di 2011), *Toward an Urbanism of Entanglement*, Arkitektskolens Forlag.
- Clementi A. (a cura di 2010), *EcoGeoTown*, List, Trento-Barcellona.
- Lehmann S. (a cura di 2010), *Principles of Green Urbanism*, Earthscan.
- Zazzerò E. (a cura di 2010), *Progettare green cities*, List, Trento-Barcellona.
- D.Owen (a cura di 2009), *Green Metropolis*, Riverhead Books.
- Waldheim C. (a cura di 2006), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press.